

**MORTE E VITA,
LA FIABA
DI PULCINELLA**

GOFFREDO FOFI | PAG. 47

BELLA E PERDUTA

La fiaba di Pulcinella tra morte e vita

Al suo terzo lungometraggio Pietro Marcello ci regala uno dei film più originali e diversi degli ultimi anni dove il tema centrale è quello del legame sparito tra uomo e natura

Nella Reggia di Carditello c'è un custode che la preserva dall'incuria in assenza dello Stato e un bufalotto destinato all'abbandono e a soccombere di Goffredo Fofi

Con una piccola troupe amicale e con pochi soldi e però prendendosi tutto il tempo necessario per pensare, studiare, vedere, filmare, e poi di nuovo pensare e poi di nuovo filmare, Pietro Marcello ci ha regalato, al suo terzo lungometraggio in una decina d'anni, uno dei film in ogni senso più originali e diversi nella pur variatissima cinematografia attuale. Che si divide, come ognun sa, 1) in prodotti condizionati dal denaro e dal potere, alla hollywoodiana e alla televisiva e nella affannata aspirazione a raggiungere, divertire, incantare (e in qualche modo derubare) *the millions*, gli spettatori, 2) in prodotti per gente media fatti da gente media, di medio o nullo interesse, e 3) in vasti *marginalia* piuttosto poveri dove il talento e l'intelligenza degli autori possono esprimersi, e danno allora film pienamente di questo tempo che questo tempo sanno soffrire e rappresentare, destinati a essere compresi e amati da pochi e non dai *millions*. *Bella e perduta* – come i precedenti *Il passaggio della linea*, le notti in treno di un'Italia molto minore, e *La bocca del lupo*, la traversata di una Genova di vicolo e di nostalgia – racconta, da poeta, per l'appunto i margini, quel che, pur con tutta la non-buona volontà possibile, il cinema "ufficiale", la televisione e i giornali riescono troppo raramente a fare, prigionieri dei "luoghi comuni" e troppo voluttuosamente luogo comune essi stessi. La libertà dello sguardo costa, a volte molto, e pochi sanno volerla, pochi sanno usarne.

Di che tratta *Bella e perduta*? Il titolo fa pensare che bella e perduta sia l'Italia, come la patria del *Nabucco*. In realtà si tratta di molto di più, della perdita del nostro rapporto con la natura, della perdita del legame uomo-animale, della sintonia o unità primigenia, e forse perfino dell'età dell'oro.

Marcello ha costruito il suo film con la libertà di un Rossellini ma lo ha montato con la perizia di un De Seta, secondo regole di poesia invece che di prosa, tuttavia inserendo brani di prosa nella costruzione di un poema cinematografico che non rispetta le regole del racconto ordinato e segue invece una personale libertà di associazioni. È anche e soprattutto un viaggio non solo geografico tra due mondi speculari, il casertano dei disastri ecologici ma anche dei bufali e delle paludi e della storia (la reggia di Carditello, del cui volontario e "angelico" custode in assenza dello Stato e della cui morte improvvisa e ben vera il film fa il suo perno realistico), e l'Etruria d'altri pascoli e d'altra antica storia, tra tombaroli e pastori.

Ed è Pulcinella a fare il legame, chiamato dal mondo dei morti a compiere la piccola azione di protezione di un bufalotto salvato dall'abbandono e dalla morte dal custode della reggia, per portarlo dalla Terra di Lavoro alla Bassa Maremma e consegnarlo a un pastore sardo che lì si è insediato da tempo. Il viaggio è nel Tempo e fuori del Tempo. Ed è un viaggio di fiaba, dove l'emissario del mondo dei morti Pulcinella scopre però il fascino della vita umana, e anche l'amore, e per questo si fa uomo, si toglie la maschera, il nero "coppolone". Ma perde così anche il bufalotto, che è di conseguenza condannato alla morte (i suoi pensieri, leopardiani e ortesiani, sono dovuti alla penna del co-sceneggiatore Maurizio Braucci e sono letti dal "leopardiano" Elio Germano). Una volta senza maschera, il suo dialogo col bufalo finisce, non si capiscono più, le loro lin-



gue sono diverse. (E il pensiero corre allora al finale di Pinocchio, altra “maschera” italiana per eccellenza.)

In un paesaggio dove ancora si può intuire «la compresenza dei tempi» che parlando del nostro paese teorizzò Carlo Levi, e dove il sogno di Anna Maria Ortese è esplicitamente citato in un bell'episodio notturno e misterioso, si inseriscono senza sforzo le immagini documentarie di un lutto concreto e collettivo, quello dei morti per cancro della Terra di Lavoro diventata Terra dei Fuochi, e quelle del lutto per un personaggio singolarmente semplice e commovente, un “uomo qualsiasi” ma buono, rappresentante di un antico universo contadino che credevamo definitivamente scomparso e invece no. Ma è Pulcinella, la maschera antica nata in quella parte del mondo (*Policinella Citrulo de Acerra*, nelle farse più antiche) ad avere il compito di legare e slegare il mondo dei mor-



PENSIERI LEOPARDIANI | *Elio Germano dà la voce al bufalotto nel film di Pietro Marcello «Bella e perduta»*